Anno XII. | Sabbato, 22 Ottobre 1859 | Num. 294.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 3

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 21 ottobre

L'onorevole cavaliere Bon-Compagni, già ministro plenipotenziario e poi commissario straordinario pel Re in Toscana, c'invia il seguente articolo, che tratta di una quistione assai grave, cioè la probabilità di un intervento napolitano.

Benchè crediamo che la pace di Zurigo, l'aspettata convocazione del congresso e le parole dell'imperatore Napoleone, debbano distogliere il re di Napoli dall'accordare al governo pontificio soccorso d'armati contro le Romagne, è tuttavia necessario di discutere la quistione, per additare i doveri che incumbono al nostro governo nel caso di un'aggressione contro le Legazioni.

Ecco senz'altro l'articolo:

L'INTERVENTO NAPOLETANO NELLE LEGAZIONI

La voce che l'esercito napoletano si disponga ad intervenire nelle Legazioni, incerta dapprima, pare oggi acquistar credito. Non per ciò mi pare probabile che Napoleone III permetta questo intervento o che ciò abbia luogo senza sua venia. Nel discorso di Bordeaux l'imperatore ha dichiarato il suo sistema in ordine alle cose di Roma. L'imperatore dei francesi dà consigli al papa: egli si dice persuaso che la sua dominazione temporale è conciliabile con la libertà e l'indipendenza d'Italia. Affinchè sia così, conviene che cessino gli interventi e le occupazioni straniere, perciò l'imperatore annuncia il giorno non lontano in cui Roma sarà vuota delle sue truppe. Egli non può consentire che nello stato in cui la Francia è intervenuta e ch'essa ha occupato per dieci anni collo scopo dichiarato di conciliare gl' interessi del papato e quelli del popolo, il re di Napoli venga invece a far prevalere egli il sistema suo. Napoleone dichiarò più volte che nessuno interverrebbe nell'Italia centrale. Questa dichiarazione si trova persino nel famoso articolo del *Moniteur* che mostrò di tenere il broncio a quelle provincie perchè non vogliono saperne di ristaurazione.

Un congresso dovrà discutere sulle sorti dell'Italia centrale. E prima che il congresso si raccolga il re di Napoli troncherà egli la quistione?

L'intervento napoletano non è dunque probabile. Tuttavia, siccome talvolta ciò che non pare probabile è pur vero, dobbiamo occuparci di ciò che potesse succedere in questo caso.

La milizia del re di Napoli è più numerosa, più avvezza agli esercizi delle armi che non sia quella dell'Italia centrale.

Noi abbiamo piena fiducia in un esercito animato da spiriti generosissimi e capitanato da Fanti e da Garibaldi. Ma in tutte le fazioni di guerra, qualche cosa conviene dare alla sorte. E se la sorte si volgesse contraria ai nostri amici? Tutti gli stati dell'Italia centrale, associati nella guerra, sarebbero associati nella sconfitta, le ristaurazioni sarebbero belle e fatte, e fatte non sotto gli auspizi di riconciliazioni, e di promesse più o meno ipocrite, ma sotto gli auspizi di un sistema che avrebbe per rappresentante e protettore il re di Napoli, cioè della più crudele riazione che sia stata in Europa. Nella possibilità di quest'esito, che cosa dovremmo fare quando davvero ci fosse intervento? Spero che la risposta uscirà da tutti i cuori. Il ministro per gli affari esteri dimostrò nella sua nota ultimamente pubblicata, che l'unione degli stati dell'Italia centrale importa alla sicurezza del Piemonte. Noi dal 1848 in poi ci siamo attenuti ad una politica italiana, anzichè grettamente piemontese. Gli spiriti piccini possono rimpiangere questa politica, rinnovarla non possono. Ma tutti questi argomenti debbono cedere il luogo ad un altro che non lascia luogo a replica. L'*onore* vuole che noi soccorriamo l'Italia centrale. Quei popoli hanno deliberato di unirsi a noi sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele, onorandoci con una fiducia unica finora nelle storie. Noi gli abbiamo applauditi e festeggiati. Il Re ha detto a loro: accolgo i vostri voti. Chi di noi potrebbe suggerire al Re? « Accogliendo quei voti, Voi, o Sire, vi siete impegnato a riceverli in sudditanza se l'Europa ve lo consente e nulla più. Voi avete preso il titolo di primo soldato dell'indipendenza italiana, e vi dimostraste degno di portarlo, ma guardatevi dal credere che questo titolo vi obblighi di combattere quando altri assale dei popoli che confidano in Voi, e che Voi accoglieste. »

Il governo non consigliò al Re di riassumere il protettorato di quelle provincie come lo esercitava durante la guerra; fu moderazione, fu rispetto al giudizio che porterà l'Europa, forse lodevoli. Non lo consiglierebbe a frammettersi se la guerra fosse fra le milizie dell'Italia centrale e quelle del papa, o del duca di Modena. Starebbe bene; si dimostrerebbe così che gli impedimenti alle ristorazioni non vengono dal Piemonte, ma dai popoli risoluti di far di tutto per respingerle. Ma quando il re di Napoli intervenisse non per alcun obbligo assunto, ma per simpatia al sistema che dovette soccombere innanzi all'indegnazione dei popoli, noi a cui essi hanno voluto unirsi, noi che abbiamo accolto i loro voti, non potremo dire che è interesse da spacciarsi fra loro ed il re di Napoli. Non potremo restringerci agli uffici diplomatici per fare valere in quelle forme i diritti che i loro suffragi hanno conferito al Re, e rassegnarci poi se il re di Napoli tronca la questione, non lasciando più nulla che fare al congresso, se non forse di sollecitare dai principi restaurati di quelle promesse e di quelle concessioni che sono poi mantenute Iddio sa come. Non sarebbe questo il contegno degno di un popolo generoso, degno del popolo che primo propugnò l'indipendenza italiana.

Taluno potrebbe dire, ma spero che in Piemonte non si dirà: « Il vostro potente alleato ha promesso di impedire gli interventi: lasciate che faccia egli prima di muover voi che siete piccini. » Verso i popoli dell'Italia centrale abbiamo degli obblighi che nascono dalla comune nazionalità, dai loro voti, dalla nostra accettazione. Questi obblighi sono anche più stringenti di quelli a cui è tenuto l'imperatore; essi non ammetterebbero dilazione quando le Legazioni fossero assalite dall'esercito napoletano; noi dobbiamo adempierli senza aspettare l'esempio o la permissione di chicchessia.

L'imperatore è circondato da quei consiglieri poco propensi alla nostra causa che dettarono l'articolo del *Moniteur*. Essi non possono rimuoverlo dal suo proposito, ma possono dar luogo a indugi ed a perplessità nell'esecuzione; questi indugi e queste perplessità possono venire suggeriti da condizioni particolari alla Francia ed all'imperatore che noi non dobbiamo conoscere; quando noi, suoi alleati, ci saremo mossi, e ci saremo mossi per propugnare la massima del non intervento che esso proclamò, l'imperatore non vorrà abbandonarci, e ci abbandonasse pure, sarebbe nostro dovere il fare. Le alleanze rialzano le fortune degli stati di secondo ordine, ma non le rialzano se non in quanto essi sono disposti ad aiutarsi da sè.

Da queste considerazioni seguono naturalmente i quesiti seguenti. Il governo è deliberato di soccorrere l'Italia centrale in caso d'intervento napoletano? Ha interpellato il governo di Napoli sulle sue intenzioni? Fe' gli apparecchi militari imposti dalle eventualità possibili? Desidero che la stampa liberale faccia sue quelle questioni, e senza inquietare il pubblico colla pittura di pericoli o falsi od esagerati, senza mettere il governo negli impicci, faccia pure conoscere a questo, quanto si esigga da lui in un momento da cui possono dipendere le sorti d'Italia. Desidero che a tempo opportuno il governo risponda con quei riguardi che la prudenza impone, ma con quella franchezza che valga a calmare le inquietudini, che in progresso potessero nascere non pure nell'Italia centrale, ma in Piemonte da' pericoli di un intervento napolitano. Un contegno così fatto non ispingerebbe alla guerra, anzi gioverebbe alla pace, perchè impedirebbe probabilmente di venir fuori una favilla, da cui forse scoppierebbe un grande incendio. Questi consigli non sono atto di opposizione. Con la risposta del Re, con la nota del ministro degli affari esteri, con la risoluzione di togliere fra il Piemonte e l'Italia centrale le barriere che finora dividevano quelle provincie, il governo entrò in una politica schiettamente nazionale. Diamogliene lode, ma confortiamolo, affinchè superi le difficoltà e le perplessità che i consiglieri troppo timidi oppongono sempre a chi governa. Questo popolo e questo governo stanno raccolti insieme per compiere verso l'Italia un grande dovere che gli obbliga amendue. Per starsi meglio raccolto col governo il popolo per organo del parlamento gli dette dei poteri straordinari che debbe usare in beneficio dell'indipendenza nazionale. Se non gli usasse abbastanza risolutamente, susciterebbe contro sè delle accuse gravissime, e pur troppo giuste. I ministri in cui sta il governo non se l'avranno a male, che in presenza di quel grande affare dell'Italia centrale, in cui si concentra ora la questione dell'indipendenza, incominci a sorgere di mezzo al popolo una voce che domandi loro *cosa facciamo?* Leggendo questa firma sapranno che è voce di un amico, il quale appunto, perchè è tale, si crede in debito di confortarli ad operare risolutamente.

C. BON-COMPAGNI.

IMPRESTITO DI CENTO MILIONI

Pubblichiamo la relazione ed il decreto per l'imprestito di cento milioni:

Relazione a S. M. in udienza dell'11 ottobre 1859.

SIRE,

La politica liberale e nazionale, che dal 1848 in poi fu costantemente seguita dal governo di V. M., tra' gravi ostacoli che ebbe a superare incontrò quello ben arduo dell'insufficienza delle finanze.

Le importanti riforme economiche, le strade ferrate e gli altri pubblici lavori e soprattutto la spinta benefica che le libere instituzioni davano all'avanzamento della pubblica prosperità, rendettero possibile un aumento d'entrata; ma le calamità naturali, per cui mancarono parecchi de' nostri principali prodotti, e le crisi economico-finanziarie succedutesi in Europa, impedirono che colle entrate ordinarie si potesse provvedere a' crescenti bisogni interni dello stato ed alla politica necessità di essere forti in armi. Fu quindi indispensabile il ricorrere di tempo in tempo all'espediente straordinario del pubblico credito.

Intanto il buon senso ed il patriotismo dei vostri popoli, non ostante il dubbio corso delle vicende e l'occasione che ne traevano gli avversari della politica del governo per metterla in cattivo aspetto, non fece mai mancare l'appoggio della maggioranza de' cittadini e del parlamento.

Nobili aspirazioni e magnanime speranze furono per il corso di dieci anni efficace conforto a gravi e ripetuti sacrifici. I quali, a vero dire, non rimasero infruttuosi.

L'attenzione dell'Europa fu richiamata sull'Italia, ed il generoso e potente concorso di un grande alleato, in una guerra gloriosa, confermò quanto quelle speranze e quelle aspirazioni fossero ben fondate.

Per noi ne seguì un aumento di stato e per l'Italia il bene che arreca a' popoli il profittare d'una solenne occasione per rendere migliore la propria sorte.

Sire, le armi sono da tre mesi quetate, ma non furono ancora dismesse, sicchè le spese straordinarie di guerra non sono cessate, e d'altra parte le cose d'Italia non furono nè sono finora assettate; il che contribuisce a ritardare la diminuzione di quelle e di altre spese, anche quando non ne occasionasse impreveduti aumenti.

In tale condizione di cose e fra tante inopinate emergenze non arrecherà ad alcuno meraviglia che lo stato, per sopperire agli esiti straordinari già avverati ed a quelli che sono per avverarsi, sia costretto a ricorrere ancora una volta allo straordinario sussidio del prestito.

Le entrate ordinarie tra le accertate sin oggi e le presunte pel compimento dell'esercizio del 1859, così nelle vecchie come nelle nuove provincie dello stato, sommano a circa 215 milioni di lire.

Le spese presunte ordinarie e straordinarie consuete, compresevi quelle della guerra e della marina, ed escluse solamente le spese eccezionali per l'ultima guerra, montano a lire 168 milioni (1).

Il confronto di queste cifre, comunque, quella delle entrate possa eventualmente scemare d'alcuna cosa, e quella delle spese sia per aumentare, specialmente per ciò che concerne l'accrescimento dell'esercito, lascia tuttavia sperare che, quando il paese entrerà nelle sue normali condizioni, possa raggiungersi il pareggio, tanto desiderato, dell'uscita e dell'entrata nel bilancio generale dello stato.

Presentemente però, e verosimilmente anche per l'esercizio del 1860, vi è d'uopo di somme assai considerevoli per far fronte ad esiti egualmente considerevoli, ma eccezionali.

Diffatti, sebbene non si possano fin oggi tenere per liquidate le spese straordinarie della guerra, pure può con qualche fondamento ritenersi che per l'esercizio 1859 non saranno minori di 80 milioni di lire.

Questo non è grave peso in confronto degli sforzi fatti e de' risultamenti ottenuti, e se anche sarà d'alcuna parte accresciuto, egli è certo che sarebbe stato di gran lunga maggiore, senza il concorso del potente alleato, a

(1) Le entrate non sono quelle presunte in bilancio, ma sì le presunte in seguito delle riscossioni già accertate, e perciò ridotte. La sovrimposta di guerra, come entrata straordinaria, non è compresa nella somma.

Le spese anch'esse sono quelle che possono oggi presumersi e non le sole spese prevedute ne' bilanci. Vi ha perciò nella loro somma tutte le spese accertate e quelle che già furono ne' mesi scorsi o che si presume di poter essere fatte nel corrente esercizio in più o in meno delle precedute.

La cifra delle entrate sarebbe alquanto maggiore, e minore quella delle spese, se si fosse tenuto conto delle somme indicate ne' bilanci.

cui fu principale compenso la gloria delle armi vittoriose e l'onore che torna ad un gran popolo ed al suo sovrano dalla giustizia e dalla importanza della causa da loro protetta e difesa.

Simile somma di 80 milioni ci lascierebbe per se sola un disavanzo presunto di circa 33 milioni e mezzo di lire sull'esercizio corrente; perciocchè da una parte occorre aggiungere alle entrate sopra indicate il prodotto della sovra imposta di guerra, e dall'altra aggiungere alle spese il disavanzo del 1858. Ma quella somma sarà nel presente anno ingrossata probabilmente da altre spese che gli eventi straordinarii e le insolite circostanze impedirono che fossero definitivamente liquidate, e la cui misura potrà essere maggiore della cifra oggi presunta.

Nè può prevedersi che sieno poco gravi le spese straordinarie del prossimo esercizio 1860 per le cose attinenti all'amministrazione della guerra, se si considera l'esito a cui daranno occasione la formazione dei nuovi reggimenti, non che i necessari provvedimenti e lavori di difesa e i nuovi materiali di guerra che l'accrescimento dello stato rendono presentemente o potranno rendere in seguito indispensabili.

Or se a queste spese si aggiungono quelle di varia natura che secondo i dettami della prudenza si convien prevedere come possibili e che, nelle attuali contingenze, sono tanto più probabili, quanto meno facili a designare per anticipazione, niuno dubiterà che per mettere lo stato nella condizione di provvedervi alla meglio, e di evitare che ricorra di nuovo ad espedienti straordinarii, il prestito attuale non possa essere minore di 100 milioni.

Per consuetudine e per dovere dell'amministrazione finanziaria si è da alcuni anni a questa parte compilato nel corso del mese di ottobre uno specchio indicante la situazione del tesoro.

Le ragioni sopra dette avendo fin oggi lasciate illiquide alcune spese, massimamente per ciò che concerne la guerra, questo specchio non può essere condotto a compimento prima del venturo mese di novembre. Esso però è in gran parte formato, e la indicazione delle somme dal riferente accennate risulta dai lavori preparatorii fatti per compilarlo. Alla quale indicazione non è soperchio aggiungere questa altra che concerne le somme entrate nelle casse del tesoro, le quali sono di 87,700,000 lire, sino a tutto settembre 1859, per le antiche provincie, quandochè furono di 82,000,000 pei primi nove mesi del 1858. Ciò non ostante, questo comparativo aumento di 5,700,000 lire, sebbene sia indizio che le entrate di questo esercizio saranno maggiori di quelle riscosse nel precedente, pure non è sufficiente ad accertare che sia per intero raggiunta in fin dell'anno la somma delle entrate previste. Sicchè avendo anche per questo motivo a temere che il disavanzo in fin dell'anno sia maggiore del presunto, occorre che la cifra del prestito non sia minore della proposta.

Sire, un prestito di 50 milioni fu autorizzato il 21 febbraio, alla vigilia, per così dire, della guerra, e fu destinato a provvedere pei primi tempi alle spese da essa occasionate. L'altro di 100 milioni sarebbe fatto a guerra finita per saldarne le spese, e siccome è assai probabile, per sovvenire definitivamente ai bisogni che sono e che possono essere occasionati dallo eccezionale stato delle cose.

Fra l'uno e l'altro prestito il governo di Vostra Maestà ha studiosamente procurato di evitare qualunque partito straordinario per fornire di denaro le pubbliche casse.

Allorchè nell'interesse delle istituzioni di credito, che nei momenti critici mentre hanno maggior bisogno di sussidiare il commercio sogliono scarseggiare di valori contanti, più che nell'interesse peculiare dell'erario, il governo sospese temporariamente il rimborso de'biglietti di banca; esso riservò a se medesimo la facoltà di togliere a prestito dalle due banche di circolazione che sono nello stato la somma di 33 milioni di lire. Ma di questa facoltà non fece alcun uso, tenendola in serbo per qualche estrema ed urgente emergenza.

L'unico espediente adoperato fu quello di elevare da 22 a 32 milioni la somma dei buoni del tesoro. Ma più che mezzo insolito di fare danaro, quest'aumento fu la conseguenza naturale dell'accresciuto bilancio e dell'aumentato territorio. Nè quest'aggiunta alla emissione dei buoni precorse la domanda di acquisto che ne facevano i privati; anzi essa fu insufficiente alla richiesta; sicchè per iscemarla e per vantaggiare ad un tempo le condizioni del tesoro il riferente credè conveniente il ridurre gl'interessi di quei buoni. Questa riduzione diminuì, ma non fe' cessare la domanda. Il che mostra che i valori contanti sono oggi disposti a cercare un impiego in titoli di credito sullo stato.

A tal modo le condizioni piuttosto propizie per contrarre un prestito furono, per così dire, acccelerate ad un tempo ed avvalorate dal non avere il governo usati sussidii insoliti e dallo aver lasciato intatto quello che prudentemente erasi preparato, quando sospendevasi il rimborso delle cedole bancarie, le quali, appunto perchè il governo fu così riguardoso verso le due banche, godranno di un credito di poco inferiore a quello che avevano prima della ordinata sospensione.

Questa condizione economica dello stato e la presente situazione generale delle cose fanno credere che il prestito proposto possa conchiudersi a patti convenienti. E questa speranza è convalidata, quando si rifletta dall'un canto che l'aggiunzione di nuove provincie rendendo migliori le condizioni erariali e più ampia la sorgente delle pubbliche entrate, rende anche più esteso e più robusto il credito dello stato; e dall'altro che la rimozione delle dogane interne tra provincie che formano una considerevole parte d'Italia, è tal fatto che abbia da derivarne al commercio ed all'industria non lieve avanzamento, e però ampliazione al credito privato e favore a quello del governo.

Oltre a che il riferente reputa che ad agevolare la conchiusione del prestito debba anche influire il provvedimento ch'egli propone a V. M. di prendere, autorizzandolo a determinare il giorno in cui prossimamente la banca nazionale e quella di Savoia andranno a ripigliare il pagamento dei loro biglietti a vista ed al latore.

A tal modo il credito commerciale e la circolazione, uscendo dal loro stato eccezionale, riuscirà più facile ai capitalisti di disporre somme che verranno per avventura destinate all'acquisto delle nuove rendite.

Per le cose qui sopra esposte il riferente avvisa che un prestito sia indispensabile che per rendere poco verisimile la necessità avvenire dell'uso di altri straordinarii espedienti, questo prestito debba essere di 100 milioni di lire, e che sia opportuno il tempo di contrarlo.

Se Vostra Maestà approva questa proposizione, il riferente la prega di far uso de' suoi straordinari poteri e conferire all'unito schema di decreto la forza di legge coll'apporvi la reale sua sottoscrizione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

In virtù dei poteri straordinarii a Noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un imprestito di cento milioni di lire, mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello stato.

Art. 2. L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'1 per cento del capitale nominale della rendita.

Art. 3. Alle rendite stabilite col presente decreto sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alla prescrizione ed alla imponibilità.

Art. 4. Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al parlamento.

Art. 5. A partire dal giorno che sarà prossimamente fissato dal ministro delle finanze, la banca nazionale e quella di Savoia riprenderanno il pagamento in contanti ed a vista dei loro biglietti, restando da quel giorno in poi senza effetto il regio decreto del 27 aprile 1859 e quello del 14 maggio successivo, salvo, quanto a quest'ultimo, il disposto dall'art. 3, il quale continuerà ad essere in vigore.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino addì 11 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

OYTANA.

RISPOSTA DELL'IMPERATORE NAPOLEONE ALLA DEPUTAZIONE TOSCANA

Si legge nel *Monitore Toscano* del 19:

« Gl'inviati toscani sono stati ricevuti dall'imperatore Napoleone, e le parole con cui egli ha risposto al loro messaggio sono qui riferite quali le ha trasmesse il telegrafo. Questa risposta dell'imperatore è quale doveva essere dopo i preliminari di Villafranca, e noi non potevamo aspettarci nulla più che queste franche dichiarazioni. Napoleone assicurandoci dagli interventi stranieri, e dicendo che i suoi impegni non vanno oltre il possibile, lascia a noi il mostrare all'Europa la impossibilità delle ristaurazioni, le quali soltanto colla violenza si potrebbero compiere. Escluse le restaurazioni, il problema del nostro avvenire non può logicamente risolversi altro che accettando il voto di unione.

« La Toscana ha per tal modo nelle parole dell'imperatore nuova garanzia di libertà per provvedere alle sue sorti. Continui adunque ad usare di questa libertà per ordinarsi con istituzioni, le quali sempre più la uniscano al nuovo regno italico di cui fa parte; continui con tranquilla fermezza nei suoi propositi, e vegli armata alla difesa dei suoi diritti, ai quali l'Europa, che non li può violare, dovrà prima o poi dar sanzione. Questo non è stato provvisorio ed incerto, ma condizione che possiamo render normale noi stessi col forte volere e col sapiente operare.

« Il governo sa di poter contare sul paese che dà esempio ammirabile di concordia e di costanza. Avvalorato da questo appoggio, il governo con fermo braccio sosterrà i diritti della Toscana contro i nemici interni ed esterni. Egli non teme intrighi nè minacce di faziosi, e riposa con fiducia nel senno e nel patriottismo dei cittadini. Il paese intanto si va ordinando tranquillamente nelle sue istituzioni, l'esercito si agguerrisce, la finanza non ha bisogni urgenti, il credito si mantiene; ove sono i pericoli d'una condizione di cose precaria? Durando in una coraggiosa perseveranza che è ormai per tutti un dovere, acquisteremo per virtù nostra ciò che i codardi vorrebbero soltanto per benefizio altrui; riconoscenti a Napoleone di averci concesso facoltà di mostrare al mondo che vogliamo e sappiamo esser cittadini d'una patria libera e forte.

« Così quando l'avvenire avrà coronato i nostri sforzi, sarà nostro orgoglio di avere sacrificato gli affetti municipali per costituire l'Italia; la quale se dovrà dividere con la Francia soccorritrice la gloria delle battaglie, non dovrà che ai suoi figli l'essersi costituita in nazione.

« Le parole dette dall'imperatore ai nostri inviati sono le seguenti:

« l'imperatore non si crede abbastanza sciolto
« dagli impegni di Villafranca per dare altro
« consiglio che restaurazione con ampie garan-
« zie d'indipendenza e di libertà. L'imperatore
« è sempre decisissimo a non permettere al-
« cun intervento, neppure napoletano. Dice
« suoi impegni non avere altri limiti che quelli
« del possibile. Raccomanda come sostanziale
« l'ordine. »

PRESIDENZA DEL PAPA

La *Gazzetta austriaca* reca un articolo sulla presidenza onoraria del papa nella confederazione italiana, attribuito ad un distinto storico tedesco. L'articolo è scritto con molta moderazione, senza eccessivo spirito di parte, e con sufficiente criterio intorno agli affari italiani. L'autore esprime il suo stupore perchè il papa, il cui sistema da secoli è rimasto inalterato e fu tenuto fermo in tutte le burrasche dei tempi, non abbia immediatamente respinta la proposta, e trova che il non averlo fatto è in aperta contraddizione colle tradizioni politiche della santa sede. L'autore dell'articolo spiega questa contraddizione col riportarsi al libro di Gioberti *sul Primato* che avrebbe fatto una grande impressione sull'animo di Pio IX, e le cui idee sarebbero state messe in disparte dagli avvenimenti del 1848 e 1849. Egli crede quindi che il papa accetterebbe la presidenza quando fosse fondata sopra massime e convinzioni corrispondenti alla proposta del primato fatto da Gioberti. Una semplice presidenza di nome deve necessariamente essere respinta dal papa. Ciò è ancora più certo quando nel resto dell'Italia non si facessero le ristaurazioni dei principi volute dall'Austria e dai retrogradi, imperocchè il papa non può accettare la presidenza sopra governi nati dalla rivoluzione.

Forse la *Gazzetta austriaca* vorrà dedurre da questo ragionamento la necessità delle ristaurazioni per togliere un ostacolo alla presidenza del papa. A noi invece pare più logico di abbandonare tanto l'idea delle ristaurazioni come quella della presidenza papale, siccome non atte a pacificare l'Italia che è pure lo scopo supremo che si sono prefisse le potenze europee. Se si volessero bandire tutti i governi che in Europa sono sorti da una rivoluzione, non sappiamo quale dei governi europei possa star fermo sui suoi piedi, in fuori dei governi retrogradi dell'Italia e dell'Austria.

POLITICA AUSTRO-CLERICALE

Lo *Spectator* ha una rivista settimanale nella quale tratta lungamente delle presenti condizioni politiche dell'Italia nelle sue relazioni coll'Europa. Lo *Spectator* non esita di asserire che la risposta dell'imperatore Napoleone all'arcivescovo di Bordeaux, segnerà un'epoca nella storia moderna. L'annuncio del ritiro delle truppe francesi da Roma, e la dichiarazione che l'Europa non può ormai tollerare un intervento nelle faccende di quello stato, acquista immensa importanza per la presente condotta della corte di Roma. Sconoscendo le esigenze dei tempi, essa cerca ogni dove reclute invoca l'aiuto di Napoli e di Vienna, provoca disordini, di concerto coi partigiani degli espulsi principi, nell'Italia centrale; spinge i vescovi francesi a commuovere l'opinione pubblica, e le piace vederne seguito l'esempio da quelli d'Irlanda e dell'Austria.

Malgrado le concepite speranze, tanti sforzi rimasero senza successo. La settimana vide pronunciato il *verdetto* che le dichiara fallite. Non valse l'eccitamento prodotto dal massacro d'Anviti. Noi inglesi, dice lo *Spectator*, confessiamo che difficilmente saremmo stati sì calmi in una rivoluzione. — Napoli fu costretta a sconfessare lo scopo de'suoi armamenti. E buono per lei, chè una mossa imprudente avrebbe avuto per risultato la detronizzazione anche di quel ramo della stirpe borbonica. — L'Austria è impegnata in ben più intricate quistioni. Le declamazioni dei vescovi irlandesi destarono il riso in Inghilterra. — La corte di Roma, della Roma di Antonelli, preparata la via colle pastorali dell'episcopato francese, ricorse come mezzo estremo all'eloquenza dell'arcivescovo di Bordeaux. Le cortesi, ma severe parole dell'imperatore in risposta all'artificioso discorso, indicano forse che Napoleone abbia mutato modo di vedere da quando nel 1849 ordinava l'impresa di Roma? A tale questione la *Spectator* risponde: aver Napoleone come allora per scopo la riorganizzazione della Francia, l'armonia colle autorità ecclesiastiche e la crociata italiana.

L'ostinazione e la cecità di chi governa Roma, lo costrinse a modificare in parte i suoi piani, ad accettare i fatti come sono, senza però abbandonar di vista l'oggetto dei suoi sforzi. L'Italia si riorganizzerà da sè, protetta contro le influenze esteriori. Le circostanze modificarono il suo piano, avendo egli compreso cosa valgono gl'italiani, e ciò che all'Austria sia o non sia possibile. — Sul campo si mostrò degno del suo nome, ma si commosse alla vista delle sventure che porta la guerra, e vuole ora compiere l'opera sua col mezzo della diplomazia.

Anche i congressi sono per lui campo ove possono guadagnarsi battaglie.

Occupandosi poi della quistione germanica, il giornale inglese osserva come la assurda ed insolente nota del conte di Rechberg, la quale si può qualificare non solo un errore, ma eziandio un delitto, ponga ora in grave imbarazzo il gabinetto viennese.

Senza negare l'importanza della dignitosa risposta del duca di Gotha, è ben più da considerarsi la nota colla quale il ministro degli affari esteri prussiano risponde alla comunicazione imprudentemente fatta al gabinetto di Berlino del malcapitato documento. L'osservazione, non poter certo essere a cognizione dell'imperatore Francesco Giuseppe lo sconveniente linguaggio del suo ministro, pone il governo austriaco nell'alternativa di spiegarsi chiaramente sulla quistione tedesca, o di rinunciare alle subdole arti colle quali tenta mettere ostacoli al trionfo dell'idea nazionale germanica.

GIUDIZI SULL'ITALIA.

Il signor Kinnaird, membro del parlamento inglese, reduce da un viaggio in Italia, rende conto delle sue impressioni nella lettera seguente, diretta al lord Provosto Imrie, che togliamo dal *Daily News*:

Pall-Mall East. Londra, 7 ottobre.

Mio caro Provosto. — Dopo il voto del parlamento che cagionò la rinuncia del ministero di lord Derby, e quando diventò evidente non potersi trattare di un bill di riforma, per mancanza di tempo sufficiente a discutere questa od altra importante misura, l'attenzione del parlamento e della nazione fu diretta naturalmente all'Italia. Qualunque potesse essere l'armonia dei rivali uomini di stato su altri argomenti, era evidente che diverse simpatie si manifestavano, e diversi erano i sentimenti, circa la reale condizione dell'Italia centrale, e la attitudine di quel popolo al governo costituzionale. Le mie simpatie erano, quali furono sempre, in favore delle libertà italiane, però io richiedeva la certezza, che lunghi anni di oppressione e di malgoverno, non aveano resi inetti quei popoli al pieno esercizio dei loro diritti, come sudditi costituzionali di stati liberi. — Perciò deliberai, appena una proroga

del parlamento il rendesse possibile, di fare all'Italia una nuova visita, ed accertarmi personalmente dello stato delle cose. — Il risultato oltrepassò la mia aspettazione, e mi rallegro nel vedere che nelle proclamate opinioni di lord Palmerston e di lord Russell, noi abbiamo la guarentigia, che dal governo inglese sarà accordato tutto l'appoggio morale possibile agl'italiani in questa crisi della loro libertà.

Andai prima per Zurigo ed il Lago Maggiore a Milano, e visitai il teatro della felice campagna di Garibaldi e dei suoi volontarii. — Passando attraverso il campo della battaglia di Magenta, giunsi a Milano, quando appena aveva avuto luogo il brillante ricevimento della deputazione toscana, e da quanto potei giudicare, e da quanto mi venne fatto di udire, in risposta alle domande fatte colà ed altrove, venni alla conclusione, esservi una unanimità profondamente sentita e largamente diffusa in favore dell'unione sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Considerando come fino a pochi giorni fa, il ferreo giogo dell'Austria, si direttamente che indirettamente, reprimeva qualunque aspirazione alla libertà, desta vera meraviglia il vedere la ordinata condotta del popolo, unita alla ferma risoluzione di non sottomettersi nuovamente ad un dominio forestiero. — Se quelle popolazioni potessero esser sicure da influenze straniere, io credo che si vedrebbero in completo esercizio le libertà religiose e civili. — Ebbi la fortuna di conversare a Modena col signor Farini e col generale Garibaldi, a Firenze col barone Ricasoli e con Salvagnoli, e restai ammirato dai sentimenti espressi da ciascuno di loro, dai quali risultava una intelligenza degli affari degna di uomini di stato, ove la moderazione si univa all'energia, e la pratica saggezza all'onesta determinazione dello scopo. Con tutta sincerità io desidero loro pronto successo, nella convinzione che al loro successo si collega non solo la felicità dall'Italia centrale, ed il benessere religioso di migliaia dei suoi abitanti, ma la stabilità della pace d'Europa. Non occorre avvertire che io non alludo a quel partito clericale, in cui interessi mondani sono congiunti al trionfo del papato, e che non guarda a chi venga sacrificato, purchè i suoi interessi ne ricevano vantaggio.

Nel mio viaggio verso Firenze, visitai il campo di battaglia di San Martino e Solferino, e passai a Venezia un giorno o due, ove intesi con tristezza parlare delle oppressive tasse imposte agli abitanti di quella bella città; mentre il contrasto colla libertà già goduta dagli italiani liberati rendeva ancor più acerba la loro condizione.

Credetemi, ecc.

A. Kinnaird.

COMUNICAZIONI STRADALI

Il *Bund* si occupa in una corrispondenza di Lugano delle comunicazioni stradali della Svizzera colla Lombardia, in vista dei nuovi rapporti politici sorti dagli ultimi avvenimenti. Le osservazioni del corrispondente meritano attenzione anche dalla nostra parte, riferendosi ad un oggetto assai interessante per le nostre future relazioni colla vicina Svizzera. Il detto carteggio dice:

« Il transito per il nostro cantone dalla Svizzera in Italia e viceversa, che è sempre stato molto importante, si è accresciuto ancora di più negli ultimi tempi per l'attenzione che i viaggiatori di piacere prestano al nostro piccolo paese, stato così favorito dalla natura. Tanto maggiore rilievo hanno ora gl'inconvenienti che pesano ancora sulle comunicazioni, ed è bene il tempo opportuno di farne menzione in un momento che ai confini ha luogo un cambiamento di territorio, e la Sardegna si accinge a regolare i suoi rapporti di confine colla Svizzera. È inutile l'aggiungere che per molti rapporti sono interessati anche i cantoni al di là dei monti, i quali in parte hanno un commercio assai vivo coll'Italia.

« Certamente è stato fatto molto negli ultimi anni per ottenere mezzi di comunicazione più sicuri, più comodi e regolari, per esempio mediante un servizio di battelli a vapore sul lago di Lugano, di una diligenza da Lugano al Lago maggiore e con altri mezzi. Rimane però ancora molto da fare per la comunicazione coi paesi vicini. Chi si prendesse la pena di fare una gita a Porlezza per vedere quali veicoli sono colà in uso, anche quando il vapore non reca che pochi viaggiatori, chiederebbe se quella parte di Lombardia è ancora in uno stadio antidiluviano....

« Nello stesso modo, come dirimpetto a Lugano, havvi il paese lombardo di Campione, che essendo fuori dei confini lombardi sta come una sentinella perduta, così abbiamo anche da questa parte del lago, vicino alla strada per Como alla distanza di 20 minuti dalla città di Lugano, la rupe Furca o San Martino appartenente alla Lombardia, coronata da una cappella diroccata. Per girare intorno a questo insignificante sasso, la strada postale per Como dovette assoggettarsi ad una pendenza che costa molti sudori al carrettiere e a' suoi cavalli, senza calcolare le spese di maggior attiraglio che richiede questa infelice pendenza, la quale è la via per il commercio da Basilea a Milano. Non costerebbe che una parola per togliere gl'inconvenienti. »

Infatti Campione e la Furca sono *enclavi* lombardi isolati in mezzo al territorio del Cantone Ticino, pei quali sarebbe conveniente, per un miglior regolamento di confini, di venire con quel cantone ad una convenzione di concambio. Finora, se siamo bene informati, ciò non si potè fare tra l'Austria e la Svizzera per la difficoltà della giurisdizione ecclesiastica. Campione apparteneva anticamente al capitolo di S. Ambrogio di Milano come feudo e perciò nei cambiamenti territoriali che ebbero luogo in quelle parti, rimase sempre sotto la giurisdizione della Lombardia. Le considerazioni che indussero a questa persistenza sono però ora cessate e pare non debbano fare più ostacolo ad una migliore conformazione dei confini a comodo reciproco dei due paesi confinanti.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Società nazionale italiana. — La *Società nazionale italiana*, sciolta si all'incominciare delle ostilità, si ricostituisce ora che la pace non reca all'Italia la completa e sperata indipendenza.

Il generale Garibaldi, che per lo passato era vice-presidente della Società, è stato nominato presidente.

Ecco la lettera colla quale l'egregio generale accetta la presidenza:

Mio caro La Farina,

Con vero piacimento ho accolto la nobile vostra risoluzione di rimettere in piedi la *Società nazionale italiana*, che tanto bene ha fatto alla causa patria sotto gli auspici vostri e dell'illustre veterano dello Spielberg. Io sono certo dolente di non veder fregiata la presidenza nell'associazione del nome caro a tutti e venerato del nostro Pallavicino; ma se per alcun motivo, che dobbiamo rispettare, egli non può assumersi tale incarico, io lo assumo volentieri e riconoscente.

La Grecia acquistò la sua indipendenza con dieci anni di disagi e di strage! L'America in quattordici anni. Quelle valorose nazioni ebbero l'aiuto delle civili potenze d'Europa, meritato colla loro costanza; noi contiamo pochi mesi di guerra di redenzione; abbiamo lo stesso aiuto e la simpatia dell'Europa intiera; noi avremo la stessa costanza! Finchè un palmo della nostra terra rimanga da redimere, noi non lascieremo le armi! Addio.

Vostro G. Garibaldi.

Arrivo. Ieri è giunto a Torino l'illustre statista belga signor Carlo Rogier, ministro dell'interno di S. M. il re Leopoldo.

Sottoscrizione pei contingenti. Il sig. Nicolao Bianchi, originario della riviera di ponente e dimorante da molti anni a Parigi, rinomato fabbricante di strumenti musicali da arco (Luthier), non potendo per la sua età già matura concorrere col braccio in difesa della patria, fece dono di un violino nuovo da lui fabbricato affinchè se ne erogasse il prodotto a benefizio delle famiglie povere dei contingenti.

Il violino fu venduto lire 340, che furono versate a mani del sig. tesoriere della città di Torino.

NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Perugia 15 ottobre alla *Nazione* di Firenze:

« Qui si spiega una grande attività militare: di tratto in tratto giungono da 100 a 150 reclute (straniere tutte allo stato romano) che subito s'incorporano nel battaglione che si viene organizzando. Taluni affermano che esse, tosto sarà compiuta la loro istruzione, verranno spedite ai confini delle Romagne; altri che Perugia sarà fatta piazza d'armi per guardare la frontiera toscana. Fatto sta, che il capitano Costantino Forti (buon designatore, ma soldato smanceroso) è stato incaricato a studiare e a proporre nel più breve tempo possibile un progetto di difesa per questa città.

« Seguitano le diserzioni: in tre giorni (a confessione degli stessi ufficiali) son mancati all'appello 40 soldati. Cresce anche il malumore fra i militi: ogni di si picchiano fra loro, e spesso qualcuno va all'ospedale.

« Il partito reazionario persiste a spargere le più strane notizie. Esso afferma impudentemente che dentro il mese il papa (consenzienti Francia ed Austria) riprenderà le Romagne con truppe indigene e straniere. Non so se per straniere intendan gli svizzeri. »

———

Dalla *Gazzetta ticinese* rileviamo che la duchessa di Parma ha fatto celebrare un ufficio funebre per l'assassinato colonnello Anviti, nella chiesa dei Cappuccini a Rapperschwyl, cantone di S. Gallo.

— Nelle Fiandre, particolarmente a Bruges infierisce il cholera. Il vescovo fanatico e ignorante di quella città voleva fare una solenne processione per scongiurare il morbo. Il borgomastro vi si oppose per ovvie considerazioni igieniche, ma l'ostinato prelato insistette talmente nel suo proposito che il borgomastro gli dovette dichiarare che avrebbe impiegato la forza per impedire il vescovo ad eseguire il suo disegno.

— Il *Bund* dice, sull'agitazione del clero in Francia: « Corrispondenze degne di fede assicurano che l'agitazione dei vescovi, ordinata da Roma, non trova simpatia non solo nel pubblico ma neppure nel basso clero, che nella sua maggioranza detesta cordialmente il presente regime che domina a Roma. Il basso clero teme non tanto che la crociata iniziata dai vescovi rechi danno al governo, ma piuttosto ponga in discredito il clero stesso presso la popolazione. Del resto dei 90 vescovi che conta la Francia, il minor numero soltanto si è fatto sentire in questa circostanza. »

— Troviamo nel *Malta Times*:

« Il governatore ha ricevuto un dispaccio telegrafico dall'Inghilterra, con ordine al quarto battaglione della brigata di fucilieri di tenersi pronto a partire per la Cina, per la via di Suez, col primo vascello destinato ad Alessandria che arriverà d'Inghilterra; quindi, a quanto crediamo, col *James Watt* o col *César*. Corrono voci che il 21 reggimento di fucilieri della marina, sarà il secondo corpo al quale toccherà recarsi sul teatro di quella nuova guerra. Abbiamo da notare poco movimento nei vascelli di S. M. durante la scorsa settimana. La corvetta a vapore lo *Scourge*, comandata dal principe Vittore di Hohenlohe-Langenberg, venne improvvisamente chiamata a partire, da un telegramma d'Inghilterra. Credesi che rechi dispacci al vice-ammiraglio Fanshawe, il quale è ancora con parecchi legni a Gibilterra. Le cannoniera *Vigilant* arrivò qui dall'Adriatico. La fregata *Firebrand* partirà entro due o tre giorni per l'Inghilterra. »

È giunto in Inghilterra il seguente telegramma con notizie dell' estremo Oriente:

« *Aden, 6 ottobre.*

« Si dice che le autorità di Pechino siano disposte a ricevere i nostri ministri in modo amichevole. Frattanto vennero richiesti 15000 uomini al governo dell' India. Stavano pronti a partire per la Cina i reggimenti 67 e 99.

« Il governatore russo della Siberia orientale è giunto al Peiho, e deve essere seguito da quattro scialuppe cannoniere.

« L'India centrale non è ancora tranquilla. I distretti sulle frontiere del Nepaul sono ancora occupati dal Nana e suoi seguaci. Gli Waghers sono ancora in istato di rivolta. Vennero spedite delle truppe contro di loro. »

— I giornali di Madrid del 15 recano le seguenti notizie:

« La camera dei deputati il giorno antecedente avea continuato a discutere la legge per approvare la convenzione fatta con Roma circa la vendita dei beni ecclesiastici. Nel corso della seduta il presidente del consiglio annunciò che egli riservava alla prossima sessione le leggi relative alle deputazioni provinciali, alle funzioni di governatore nelle provincie, ed alla organizzazione municipale. »

La *Espana* annuncia che i vescovi di Spagna, in imitazione di quelli di Francia, intendono pubblicare lettere pastorali in difesa del potere temporale del papa, e che il vescovo di Avila ne ha già data fuori una, simile nel tuono e nello spirito a quella del vescovo d' Orleans. Si racconta aver avuto luogo nello stretto di Gibilterra violenti burrasche, e che in conseguenza molte navi non poterono recarsi da Algesiras a Tangeri.

— Le corrispondenze dei giornali di Berlino si occupano ora di preferenza dell'abboccamento dell'imperatore di Russia e del principe reggente a Breslau. Alla corrispondenza *Havas* venne spedita la seguente lettera:

« Il principe reggente sarà a Breslau il giorno 19 per riceverví l' imperatore Alessandro che vi giungerà l' indomani. I due principi, uniti da legami di famiglia, hanno sempre conservato le più intime relazioni, e tanto più facilmente potranno andar d'accordo nelle questioni politiche, in quanto che non havvi cagione alcuna di conflitto tra la Russia e la Prussia; probabilmente essi concerteranno la via da seguire in comune su tutte le questioni, la di cui soluzione dipende dal congresso. La loro unione non potrà essere se non favorevole ai voti del partito italiano ed alla politica della Francia, ove questa s' accordi a quei voti.

« Senza dubbio l' imperatore di Russia ed il principe reggente di Prussia non possono provare vive simpatie per coloro che scacciano i loro principi legittimi e conferiscono ad altri il potere col mezzo del suffragio universale. Ma essi hanno d'altra parte troppa intelligenza per voler attribuire alle legittime domande di interessanti popolazioni un minor valore di quello accordato ai diritti di principi, i quali vennero dichiarati impossibili da coloro che essi pretenderebbero governare, e che hanno perduto la consacrazione della legittimità per l'abuso che fecero del loro potere.

« Tutti i popoli viventi in uno stato di politica divisione, particolarmente i tedeschi, riconosceranno come un beneficio reale ed utile a tutte le genti che si trovano in eguali condizioni, qualunque atto della Francia che potesse recare un effettivo vantaggio all'Italia. »

È per riguardo alla salute del re, che l'imperatore di Russia non viene a Berlino.

— Leggesi nelle *Hamburger-Nachrichten*, che oltre a cento cittadini di Insterburg, nella Prussia orientale, hanno manifestato la loro adesione al programma per il movimento nazionale redatto in Annover. Hanno fatto lo stesso anche molti degli impiegati municipali di Brem e dei contorni.

— Secondo riferisce la *Nuova Gazzetta prussiana*, l'ambasciatore austriaco alla corte di Prussia, barone Köller, sarà richiamato e rimpiazzato dal conte di Thun, il quale occupò già alcuni anni sono quel posto succedendo al signor di Prokesch. Il conte Thun fu già anche rappresentante dell'Austria alla dieta federale.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 21 ottobre mattina.

Madrid, 20. La *Corrispondenza autografa* consiglia i ministri a ricorrere alle armi, stante l'insufficienza delle dichiarazioni fatte dal Marocco. Lo stesso foglio approva la risoluzione del governo che ordina al console spagnuolo di lasciare Tangeri.

Pietroburgo, 19. La casa bancaria Stieglitz ha annunziato ch'essa intende cessare le sue operazioni commerciali. La liquidazione si farebbe il 1 gennaio 1860.

Costantinopoli, 15. Due de' principali congiurati sono morti a Kouleli.

Parigi, 21 ottobre, sera.

Madrid, 20. La risposta del Marocco intorno alla quistione dei limiti territoriali reclamati dalla Spagna non essendo soddisfacente, la guerra sembra certa.

Si aspetta quanto prima la deliberazione del consiglio dei ministri pel richiamo del console di Tangeri.

———

Zurigo, 21. Il conte di Colloredo fu colpito da un secondo attacco di apoplessia. Si dispera di salvarlo.

———

Il *Times* del 21 biasima il trattato di Zurigo, e soggiunge che l'Inghilterra non deve prender parte a un congresso ove i duchi debbano essere ristaurati.

Parigi, 21 ottobre sera.

Londra, 21. La partenza del *Great Eastern* venne indefinitivamente prorogata.

———

Borsa abbastanza debole, ma con movimento.

I consolidati inglesi a 96.

Azioni del *Credito mobiliare* 775.

Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 410.

Id. id. *Lombardo-Venete* 552.

———

Borsa di Parigi del 21 8.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0	69 45	69 45
4 1/2 p. 0/0 .	95 »	» »
Consolidati ingl.	96 »	
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	85 50	85 »
1853 3 0/0 . .	» »	» »

G. Rombaldo, Gerente.

AVVISO.

Da appigionare alla Pasqua prossima

(1 aprile 1860)

in casa Pomba, via B. V. degli Angeli, N. 2

GRANDIOSO APPARTAMENTO

AL PIANO NOBILE

composto di 12 camere, di cui una grandissima (salone) con tre aperture sul grandioso balcone in pietra, una camera con soppalco e col servizio dell'acqua in casa ed in due camere e l'apparecchio a gaz per illuminarne tre altre, disposto questo appartamento comodissimamente con tre ingressi avente accesso dalla scala principale sotto l'atrio.

Per le opportune informazioni e per vederlo dirigersi al portinaio della casa stessa.

Tipografia di ENRICO DALMAZZO in Torino
Piazzetta e Via S. Domenico, N. 2.

LEGGI E DECRETI

sull'esercizio della professione di

PROCURATORE

coll'aggiunta delle provvidenze sulle Cauzioni e sulla Tassa Patenti.

Un fascicolo in-8° a centesimi 80.

Verrà spedito franco di posta in provincia a chi spedirà la domanda affrancata con entro franco-bolli o vaglia postale per centesimi ottanta all'indirizzo di Enrico Dalmazzo, tipografo in Torino.

I MIEI TEMPI

DI

ANGELO BROFFERIO

È pubblicato il decimo volume.

Prezzo L. 2 — Per posta (franco) L. 2 25

Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, n. 8.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig



NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen

Per tingere all'***istante in ogni colore*** i capelli e la barba senza pericolo per la ***PELLE*** e senza alcun odore. Questa tintura è ***superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.*** — Fabbrica a Rouen, *rue St Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri.

Prezzo fr. 6, 12 e 15.

Deposito centrale in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

APPALTO

per costruzione di strada consortile.

Il giorno 27 corrente all'uffizio dell'Intendenza d'Alba si procederà all'asta a partiti privati e segreti per la costruzione della strada consortile in Val di Tinella, che partendo dall'abitato di S. Stefano Belbo (Alba) tende a raggiungere la strada provinciale da Acqui ad Asti.

Detta strada della lunghezza di metri 7464 trovasi divisa:

Indennità per occupazione di terreni, movimento di terra, tracciamento, ec.	L.	36,617 54
Massicciato, scavi e ponti sul Belbo e sulla Tinella	»	44,269 10
Spesa di disposizione dell'amministrazione	»	2,000 00
Totale dell'asta	L.	82,000 00

I capitoli dell'appalto sono visibili all'uffizio dell'Intendenza suddetta.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti; come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedi l'opusc. del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il signor Herr, droghieri. Agente in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Beschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

ISTITUTO BOSISIO

in **MONZA** presso **MILANO**

Pel prossimo venturo anno scolastico, oltre i Corsi *Elementare maggiore, Reale superiore e Ginnasiale*, i quali saranno continuati in ordine alle governative determinazioni, l'Istituto Bosisio, ad ampliamento dell'antica sua scuola commerciale, avrà una scuola speciale di commercio, industria ed amministrazione. Confidasi che tale istituzione, completata secondo l'esigenza dei tempi e sulle norme delle più riputate scuole nazionali ed estere, possa essere confacente sì ai giovani che debbono attendere agl'interessi di famiglia, alle aziende di negozi e di campagna, quanto a coloro che, non aspirando a carriera di facoltà universitaria, vogliono però essere forniti di quelle utili cognizioni, le quali, non che richieste nella civile società, sono necessarie nelle pubbliche e private amministrazioni.

B. r. g. d. g.

APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dal-l'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
10 e 15 fr.	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombàgine, emicrania) sordità
	FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
15 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.



Parigi, rue Lamartine, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE PETTORALE e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia pei suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche, **spesso mortali**, del *petto*, dello *stomaco* e degl'*intestini*. I medici **iniziati** alla sua composizione, dichiarano ch'è il più pronto ed il miglior mezzo di guarigione delle emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, **asmi**, bronchiti, ecc., ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue *povero* ed alterato.

Agente generale in Italia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita nelle principali farmacie d'Italia.

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX di G. G. GERVINUS. L. 2 50.

Si vende presso l'Uffizio dell'Opinione e dai principali librai

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—CORSO AUTENTICO— *Torino*, 21 *ottobre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendita	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	86 —	— —	85 90	85 50 31 8.bre
1853 5 0/0	1 luglio	53 75	— — —	— —	— —

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 »		5 »
da Genova		6 10	10 »	2 10		5 15
Da Genova a Pontedecimo						
da Genova a Pontedecimo		8 »	» »	12 30	3 30	6 »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		5 50
Da Genova a Voltri						
da Genova	6 25	9 »	12 15	3 »	5 25	8 05
da Voltri	5 15	8 »	10 15	1 55	4 10	6 35
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25		6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15		3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto	5 20	» »	11 50	» »	» »	» »
Arona (*arrivi*	5 50	» »	» »	12 20	» »	» »
Arona (*partenze*	6 15	» »	» »	12 35	» »	3 45
Pallanza	7 20	» »	» »	2 20	» »	5 05
Intra	7 35	» »	» »	2 35	» »	5 30
Magadino	» »	» »	10 20	5 25	» »	» »
Corse discendenti.						
da Magadino	» »	6 30	» »	11 15	» »	» »
Intra	5 45	9 »	» »	» »	1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15	» »	» »	1 50	» »
Arona (*arrivi*	8 15	10 40	» »	» »	» »	3 25
Arona (*partenze*	» »	10 50	» »	» »	» »	4 »
Sesto	» »	11 20	» »	» »	» »	4 30
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45		7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 25
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Piacenza						
da Alessandria	» »	9 20		12 30		7 35
da S. Nicolò	5 12	8 27		3 27		» »
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 45					6 05
da Novi	8 45					7 »
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid		
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	» »		12 15		5 30
da Cuneo	6 20	» »		12 20		5 35
Da Savigliano a Saluzzo						
da Savigliano	7 52	» »		1 52		7 07
da Saluzzo	6 51	» »		12 51		6 06
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 36	» »		1 36		6 51
da Bra	7 06	» »		1 06		6 21
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*						
da Susa	3 30	6 10	9 30	2 50		6 15
da Torino	» »	6 »	8 20	12 10		5 15
da Milano	4 40	9 »	11 25	» »		4 30
da Torino	6 10	10 30		2 05	6 10	10 »
Da Parigi a Milano per Torino						
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*	» »	» »		1 45		» »
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*	» »	» »		» »		8 40
da Lione (1ª 2ª 3ª *classe*	6 35	» »		» »		» »
da Ginevra (1ª 2ª 3ª *classe*	8 »	» »		» »		» »
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» »	» »		12 01		» »
da Ciamberi id.	» »	» »		12 31		» »
da Torino id.	7 50	» »		» »		» »
da Milano id.	» »	» »		12 44		» »
da Milano	» »	» »		4 30		» »
da Torino	» »	» »		10 »		» »
da Ciamberi (*arrivo*)	» »	» »		2 39		» »
da Lione id.	» »	» »		7 13		» »
da Ginevra id.	» »	» »		7 28		» »
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*) arrivo	6 15	» »		» »		» »
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45	» »		» »		» »
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 30	» »		1 »		6 »
da Santhià	8 »	» »		3 25		7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 35	11 50	3 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		12 55		7 40
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 20	» »		12 10		5 15
da Ivrea	7 30	11 30		» »		8 15

LETTI IN FERRO

con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** caduno a pronti contanti, dal fabbricante FESTA TEOBALDO, via Lagrange, n. 6. *(Lettere franche)*

ACQUA SOVRANA

Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*

Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole dalla testa, e dando ai capelli un'elettricità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara, presso Caccia. —*Spedizione in provincia*

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI di Bologna

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. - Prezzo fr. 2 50 la bocc. - Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, 9; *Milano* presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

Polvere d'Irees genuina

di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per rizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone